



UN CANCELLO PER I MORTI

Al tramonto accendo le candele nei teschi.
Un chiarore aranciato balugina dalle loro orbite
vuote, richiamando i morti.

Spuntano all'orizzonte come foschia, e man
mano che si avvicinano alla casa, incespicando
sul sentiero roccioso, assumono contorni
definiti.

Quando ero piccola provavo spesso a
immaginarli com'era stata la loro vita, o quali
animali da compagnia potevano avere avuto, ma
adesso che ho dodici anni quel gioco mi annoia.

A calamitare il mio sguardo sono le luci della
città che scintillano giù in basso, quell'universo
di possibilità.

Jack emerge all'improvviso dalle tenebre
facendomi sobbalzare, e si posa sul davanzale
della finestra, accanto a me. Arruffa le piume e
agita le zampette sul legno, *clic clac, clic clac.*



Somiglia al rumore che fa il vento tra gli alberi e mi fa pensare alla libertà.

« Magari potessi volare laggiù, Jack. » Lo accarezzo sul dorso. « E passare una serata con i vivi. » Penso a tutte le cose che i vivi potrebbero fare in questo momento, cose di cui io ho solo letto nei libri, ma che potrei *fare* davvero se solo scendessi in città: correre o giocare con altri ragazzini, andare a teatro a vedere uno spettacolo circondata da facce amiche e sorridenti...

« Marinka! » mi chiama Baba, e la finestra si chiude di schianto.

« Arrivo, Baba. » Mi metto in fretta il foulard e corro alla porta. Dovrei essere lì con lei ad accogliere i morti, a guardarla mentre li accompagna al Cancellò. In fondo, è "un'importante responsabilità", e io devo "concentrarmi" e "imparare le regole",



così che un giorno possa farlo da sola. Io però non voglio pensarci, a quel giorno. Baba dice che è nel mio destino diventare la nuova Guardiana, e quando succederà il mio primo compito sarà accompagnare *lei* al Cancellò. Un fremito mi attraversa la pancia, e lo scrollo via. Come ho detto, io non voglio pensare a quel giorno.

Baba è in cucina a rimestare il *borsch* che cuoce in un grosso calderone, su un bel fuoco. Quando entro, si volta e sorride, con un luccichio d'eccitazione nello sguardo. « Sei un incanto, *pchelka*. Pronta? »

Annuisco, sforzandomi di sorridere. Vorrei proprio che accompagnare i morti mi piacesse quanto piace a lei.

« Guarda. » Baba scocca un'occhiatina alla sua sedia, dove c'è un violino, lucidato e appena incordato.



« Finalmente sono riuscita a ripararlo. Speriamo che uno dei morti ci suoni qualche canzone nuova. »

« Sarebbe bello. » Fino a poco tempo fa, la prospettiva di ascoltare musica nuova mi avrebbe accesa d'entusiasmo, ma oggi, non importa quale vecchio strumento Baba possa aggiustare, le notti passate ad accompagnare i morti sono tutte uguali per me. « Verso il *kvass*? » Guardo il tavolo, dove uno stuolo di bicchieri tozzi aspetta d'esser riempito di quel liquido scuro e aspro.

« Sì, grazie » annuisce Baba. Mi faccio strada tra i vapori pungenti della cucina, mentre lei attacca una nenia stonata, e si porta alle labbra un mestolo di zuppa di barbabietola vermiglia. « Manca ancora aglio » borbotta, e butta nel miscuglio una manciata di spicchi crudi.

Stappo la bottiglia e verso il *kvass*.



Il puzzo di lievito impregna la stanza fondendosi senza sforzo al tanfo della zuppa. Uno sciame di vellutate bolle arcobaleno risale attraverso il liquido bruno e, arrivato in superficie, forma una spuma schiumosa. A una a una le bollicine esplodono e svaniscono, così come svaniranno i morti, tutti quanti, alla fine di questa notte. Mi sembra così inutile fare la loro conoscenza, sapendo già che non li rivedremo mai più. Ma è nostro dovere di Yaga, abitanti di questa casa Yaga, ascoltarli e regalare loro un'ultima, meravigliosa serata in cui rivivere i ricordi e festeggiare le loro vite, prima che attraversino il Cancellone e tornino alle stelle.

« Sono arrivati! » grida Baba, e allargando le braccia corre dall'altra parte della cucina.

Un vecchio esita sulla porta. È sfocato, rarefatto,